

UNA LETTERA GLOTTOLOGICA

Published @ 2017 Trieste Publishing Pty Ltd

ISBN 9780649357833

Una lettera glottologica by G. I. Ascoli

Except for use in any review, the reproduction or utilisation of this work in whole or in part in any form by any electronic, mechanical or other means, now known or hereafter invented, including xerography, photocopying and recording, or in any information storage or retrieval system, is forbidden without the permission of the publisher, Trieste Publishing Pty Ltd, PO Box 1576 Collingwood, Victoria 3066 Australia.

All rights reserved.

Edited by Trieste Publishing Pty Ltd.
Cover @ 2017

This book is sold subject to the condition that it shall not, by way of trade or otherwise, be lent, re-sold, hired out, or otherwise circulated without the publisher's prior consent in any form or binding or cover other than that in which it is published and without a similar condition including this condition being imposed on the subsequent purchaser.

www.triestepublishing.com

G. I. ASCOLI

**UNA LETTERA
GLOTTOLOGICA**

287, 82

UNA

LETTERA GLOTTOLOGICA

DI

G. I. ASCOLI.

PUBBLICATA NELL'OCCASIONE CHE RACCOGLIEVASI IN BERLINO
IL QUINTO CONGRESSO INTERNAZIONALE DEGLI ORIENTALISTI.



TORINO

ERMANNÒ LOESCHER

1881

Roma e Firenze presso la stessa Casa.

*Estratto dalla « RIVISTA DI FILOLOGIA E D'ISTRUZIONE CLASSICA »,
annata X, fascic. I.*

Prezzo L. 3.

LETTERE GLOTTOLOGICHE

DI

G. I. ASCOLI.

PRIMA LETTERA.

(*Sommario:* I. Parole d'introduzione, che valgono insieme per questa lettera e per le successive. — II. I motivi etnologici delle alterazioni del linguaggio. — III. Le combinazioni originali del tipo $\tau\sigma\lambda$ continuate per combinazioni greche del tipo $\tau\epsilon\acute{\jmath}\acute{o}$ $\tau\epsilon\delta$. — IV. $\delta\zeta$ e $\sigma\delta\zeta$; e l'applicazione che i Greci hanno fatto di alcune lettere fenicie.)

Milano, 21 aprile 1887.

I. — Vi restituisco, amico pregiatissimo, la parte manoscritta del vostro lavoro, rinnovandovi le mie congratulazioni più schiette e più vive. Voi andate veramente molto più in là di quei confini, oltre i quali a me non è dato di portare, non che un vero giudizio, nè anche un esame ben sicuro. Ma ho considerato ogni cosa con la migliore attenzione che io potessi; e mi sono sempre meglio persuaso, che all'indagine vostra, per quanto ella si dilati e si divari, non vengono mai meno e la bella sicurezza dei metodi e la più larga intelligenza delle cose. Per quello che è dei

I

G. I. ASCOLI

propri miei studi, vedo poi con intima compiacenza, come abbia largamente fruttificato, per virtù vostra, quel poco che ho io potuto darvi, o nella scuola, o nelle mie pagine ahimè troppo disperse; e più ne godo, quanto meno io sperava che voi serbaste amore a coteste discipline. Nulla perciò mi potrebbe riuscire più grato e dilettevole, che il rispondere ai quesiti o seguir le esortazioni che mi avete rivolto con tanto garbo e con un sentimento così affettuoso e cosilusinghiero. E spero che in qualche modo le forze mi vi bastino; ma certo non mi sarà dato di farlo, come pur vorrei, nel termine che voi m'indicate. O tentando senz'altro la teoria, o insistendo sopra singoli fatti, lo studio de' quali riconduce inevitabilmente alle affermazioni di principio, voi in effetto mi invitate a una discussione, che versi intorno a quanto hanno di più delicato gli studi ne' quali io mi muovo e la più recente loro storia. L'assunto non mi par lieve per chi debba pigliarlo, com'è il caso mio, in mezzo a infinite distrazioni; e non me lo agevola di certo, o anzi me lo aggrava, il vostro legittimo desiderio che io segua l'ordine voluto dal vostro studio principale o dalle varie appendici. S'aggiunge il desiderio, più forse cortese che non legittimo, di V... e di P..., che io abbia a scriver queste *Lettere* in un modo alquanto meno ostico dei soliti miei saggi, quasi si presumesse di parlare anche a chi non fa della glottologia l'obbietto esclusivo o principale dei propri suoi studi.

Ma, insomma, io mi proverò, incominciando oggi stesso. E se a voi pare intanto, che la mia obediienza mi possa render lecita un'ammonizione d'ordine generale, io mi periterò tanto meno a farvela sentire, quanto più sono sicuro che voi non mi dobbiate frantendere. V'ha, dunque, un vizio generale o come un peccato d'origine nel vostro libro, e massime per quanto concerne le cose glottologiche; vizio che di certo si risolve in un argomento di lode per voi, o

almeno di gratitudine per noi tutti, ma del quale pur gioverebbe, e per la sostanza e per l'effetto, che i vostri bei volumi andassero esenti. Egli sta nella foga, con la quale voi rivendicate o propugnete la parte che spetta alla scuola italiana negli ultimi incrementi del sapere. Vedo bene, che, per quanto è del mio proprio campicello, io vo doppiamente accagionato di questo impeto vostro che a me pare soverchio; poichè c'entrano insieme la vostra grande benevolenza per me e l'incuria apparente con la quale io ho assistito a discussioni od a negligenze parecchie. Ma non è mai stata vera incuria. È stato un riserbo, che in certa parte m'era imposto da altri obblighi miei, e per una molto maggior parte m'era suggerito dalla sicura fiducia che non sarebbero mancate, in favor mio, voci ben più autorevoli ed efficaci che non la voce mia propria. Le citazioni che mi sono permesso di apporre, qua e colà, ai vostri margini, vi condurranno senz'altro a riconoscere, che se qualche insistenza può ancora parer lecita circa il contingente che di qua dall'Alpi s'è dato agli ultimi studi di codesta specie, resta pur sempre che la remunerazione c'è ormai venuta, anche d'oltralpe, non già scarsa o stentata, ma anzi generosa, quando si guardi al complesso, e a volte anche eccessiva. Il pericolo d'essere ingiustamente rimeritati si fa sempre minore in questo nostro mondo un po' troppo callunniato. Allargatasi via via la palestra degli studi, sì che ormai non ha quasi alcun impedimento pur dai confini tra nazione e nazione, nè alcuna specie di giudici privilegiati, vi si rende, o impossibile o vana, ogni sentenza angusta od astiosa. Così possiamo sempre starcene abbastanza tranquilli circa l'apprezzamento dell'opera nostra; o possiamo almeno aspettare, con animo rassegnato, che una qualche occasione di nuove indagini, intrinsecamente proficue agli studi, ci dia modo di parlare, con giusta misura, anche

intorno alla storia, più o meno minuta, della qualunque parte che già abbiamo nello stesso campo sostenuta (1).

(1) Vi devo in specie pregare di non mandare alla stampa, senza aver fatto precedere nuove e pacate diligenze, il resto dell'Appendice in cui venite a parlare delle aspirate e delle serie palatine ecc., alle quali serie vi prometto di ritornare nella prossima Lettera. Vi sarebbe un po' d'ipocrisia, dalla mia parte, se assolutamente io mi opponessi alla vostra affermazione che da codeste indagini della scuola milanese ripeta il suo principio una certa rinnovazione degli studi fonistorici intorno alla parola indo-europea; e vi concedo abbastanza facilmente che paia strano il veder mandato il mio nome insieme con altri, anzichè solo, per alcune di codeste percezioni; nè vi condannerò, di sicuro, per il modo con cui giudicate di certe opposizioni, le quali mi vedrete poi condannare anche più deliberatamente che non faceste voi. Ma, pur concessovi tutto questo, qui più che mai vi debbo porre in guardia contro il vostro zelo troppo ardente. Voi trascurate molte distinzioni; e malgrado lo schietto vostro amore per la verità e la giustizia, venite a alcune sentenze, più o meno generali, che feriscono a torto e gli stranieri e i nostrali. Se così il Delbrück [*Einleitung in das Sprachstudium*, 59, 136], malgrado alcuni miei particolari schiarimenti (*St. crit.*, II, 25 sgg.), non ha fatto le parti giuste per ciò che è delle serie palatine ecc., voi vedrete, a suo luogo, quanto malagevole gli potesse tornare il far diversamente. Per ciò che è poi delle aspirate greco-italiche, anche il Fick (1055) si è esplicitamente riferito alla mia ricostruzione; e se l'indicazione sua non si ripete nell'ultima ristampa, ciò non deve punto attribuirsi a un'intenzione men che benevola. Il Pezzi, dal canto suo, avea già studiato questa teoria nella sua *Grammatica storico-comparativa della lingua latina*, e l'aveva molto accuratamente esposta e applicata, contrapponendola alle teorie del Corssen con un coraggio che a quei tempi non era punto comune. Posso anche soggiungere, senza commettere alcuna indiscrezione, che a Napoli, nella scuola di Kerbaker, quella teoria fu suffragata, sin dalle prime, di un'esposizione così limpida, convinta e calorosa, da mettere invidia nel suo autore. — Se i *Saggi indiani* a voi piacciono tanto e forse troppo (e avete, nel tanto e nel troppo, un buon compagno, il Flechia), non c'è stato nessuno, per quanto io sappia, che ne contestasse il valore. E quanto alle mie esercitazioni romanologiche, non potrete non convenire che i Flechia, i Mussafia, gli Schuchardt, i Foerster, per non dire che di questi, mi abbiano addirittura guastato con la loro bontà. Ai Francesi bisogna tener conto delle loro peculiari condizioni. Essi devono primamente pensare al proprio loro pubblico, ed è pressochè inevitabile che assumano talvolta certe loro particolari intonazioni, quando in

Ancora permettete, in questa specie d' esordio , un' altra osservazione, d' indole men generale, ma che pur tocca una parte abbastanza considerevole dei ragionamenti ai quali m'invitate, e anche si connette abbastanza strettamente con l' ammonizione che ho fatto precedere, perchè mi paia non inopportuno di qui innestarla. Voi cioè, da buon meridionale, sillogizzate con terribile abbondanza contro quella pretesa rinnovazione di principî che sarebbe « il decalogo dei Neo-grammatici ». Le stritolate queste povere Tavole della nuova fede; e fate di quei Leviti e dei Diaconi, e pur di qualche più o meno inconsapevole Suddiacono cisaipino, uno scempio che ricorda i Vespri. Ora io vi dirò molto candidamente, che l' acume e la verità mi parvero bensì brillare in quasi tutte quelle terribili pagine; ma che il vostro discorso pur mi riconduceva di continuo alla sentenza del Manzoni intorno agli effetti della Biblioteca Ambrosiana, dei quali « sarebbe facile dimostrare in due frasi, al modo « che si dimostra, che furono miracolosi, o che non furono « niente ». Concedo, che agli allievi delle nostre scuole di linguistica debba parer singolare, e pressochè incredibile, che certi accorgimenti o enunciati elementari, familiarissimi a loro da così gran tempo, or si vogliano proclamare come cose nuove, come canoni metodologici di cui nessuno, per l' addietro, vedesse la grande e sicura portata. Ho stentato

ispecie si tratti di misurarsi con i Cisaipini. Sono, del rimanente, cose poco men che impercettibili. — Più ragione potreste avere per ciò che è di alcune percezioni morfologiche, d' ordine più o meno generale; e non tarderò a tenervene discorso. Ma qui è anche da considerare la troppa dispersione delle mie note; la quale in parte dipende dalla scarsità delle mie forze, in parte da una dura necessità in cui si sono generalmente trovati i linguisti italiani della generazione cui io appartengo; dal bisogno, cioè, di raggiungere e accompagnare e continuare gli stranieri, in ordine a troppe cose ad un tempo. Beata la generazione che ora è libera di fare altrimenti!